

Appello delle donne di Bihać

«Aiutateci a salvare i nostri figli»

Chiedono un aiuto al mondo, ma soprattutto chiedono aiuto alle altre donne del mondo. Sono 1020 donne dell'enclave di Bihać da cui è partita una disperata richiesta di aiuto alla comunità internazionale. «Esiste ancora qualcuno che ci aiuti? Dove sono le Nazioni Unite? Dov'è l'Unione europea?», scrivono nel loro messaggio le 1020 firmatarie. L'appello è stato inviato via fax a Ginevra e consegnato al rappresentante del commissariato Onu per i diritti umani, José Ayala Lasso, ed al copresidente della conferenza per la ex Jugoslavia, Thorvald Stoltenberg. Molte donne dell'enclave musulmana della Bosnia nord occidentale si trovano in condizioni tali per cui diventa quasi impossibile anche portarle, e molti bambini per lo stress da guerra delle donne nascono prima della fine del tempo. Anche per questa particolare situazione che stanno vivendo che le 1020 donne di Bihać chiudono il loro appello con un invito rivolto alle altre donne: «Alzate le vostre voci, perché vengano salvati i nostri figli. Questa guerra non è una guerra, è una brutale aggressione».



Soldati serbo-bosniaci mentre sparano con un mortaro contro le forze musulmane di Bihać

Pasticcio Onu nei cieli bosniaci

«Sospesi controlli aerei, anzi no». La Nato nega

L'Onu annuncia la sospensione della sorveglianza nei cieli bosniaci. La Nato ammette solo un rallentamento. C'è voluto un giorno per capire se la «Deny flight» andrà avanti. Gli aerei non volano per non ostacolare le trattative?

FABIO LUZZI

L'enorme timore che i flebili passi avanti diplomatici potessero d'un colpo arrestarsi hanno spinto Nato e Onu a confezionare un piccolo giallo. In mattinata le Nazioni Unite hanno annunciato la sospensione delle operazioni aeree dell'Alleanza atlantica sui cieli di Bosnia tese ad impedire ai belligeranti l'uso della loro aviazione militare, la cosiddetta operazione «Deny Flight». La Nato da Bruxelles, Christopher, il ministro degli Esteri, tutti a gettare acqua sul fuoco: non è vero, l'operazione continua, ci vorrebbe una risoluzione del Consiglio di sicurezza per sospenderla. È vero, non è vero, una giornata di smentite e contro-smentite. È vero che qualche discussione ad alto livello tra Onu e Nato sull'opportunità di inviare aerei sul cielo di Bosnia c'è stata, anche in considerazione della ab-

bondante presenza di batterie antiaeree serbe soprattutto intorno a Sarajevo. La Nato per bocca del suo segretario generale Willy Claes ha soltanto detto che c'è stato un rallentamento dei voli. «Siamo determinati a mantenere l'impegno preso con le Nazioni Unite - ha detto Claes - e anche a proteggere i caschi blu schierati in Bosnia se l'Unprofor lo richiedesse. Non posso però entrare nei dettagli delle operazioni per salvaguardare la sicurezza dei piloti della Nato». L'Unprofor di stanza nella capitale bosniaca ha confermato: «L'operazione va avanti - ha detto il maggiore Herve Gourmelon - È vero che ha subito un rallentamento, ma niente di rilevante. Quei missili ci sono sempre stati».

Segnali. Tra questi va annoverato il bombardamento missilistico dei serbi contro il palazzo presidenziale di Sarajevo nel bel mezzo della riunione tra il plenipotenziario Onu Yasushi Akashi e il vice presidente bosniaco Ejup Ganic. Un attacco che lo stesso Akashi ha preferito non menzionare parlando con i giornalisti al termine dei colloqui. L'inviato Onu ha offerto ottimismo. «La sensazione che qualcosa si stia muovendo è stata data anche dalle dichiarazioni di Ganic. Il piano di pace resta quello previsto, ma stiamo studiando le sue modalità di applicazione e dobbiamo continuare a discuterne», ha detto il vice di Iztetbegovic. Clinton ha inviato a Sarajevo Charles Redman che ha incontrato il presidente bosniaco, Redman, era l'uomo di Washington per il negoziato in Bosnia, dopo di che era stato promosso ambasciatore a Bonn, e sostituito da Charles Thomas. Akashi dopo Sarajevo è andato a Pale. Karadzic gli avrebbe garantito il rilascio dei caschi blu in ostaggio.

Ieri sera i ministri degli Esteri di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania e Russia, i paesi che compongono il «Gruppo di contatto», hanno esplorato la possibilità di successo della proposta di pace russa, quella che prevede la concessione ai serbi di Bosnia a confederarsi con la Serbia e ai croati musulmani di farlo con la Croazia. Tutto ciò si collega alla missione a Belgrado dei capi della diplomazia francese e inglese, Alain Juppé e

Douglas Hurd. Ai colloqui con Slobodan Milosevic viene data grande importanza da tutti, a partire dal segretario di stato americano Warren Christopher. L'obiettivo statunitense è di arrivare all'apertura dei lavori della Csce, che si avrà lunedì a Budapest, con qualcosa di più di una semplice proposta da fare alle parti in conflitto. Qualcosa, preparato con incontri ad altissimo livello e con tutte le parti in causa, di ultimativo.

La situazione a Bihać, intanto, resta gravissima. Bozo Ljubic, professore di Ortopedia e ministro della Sanità della repubblica di Bosnia Erzegovina, in questi giorni in Italia, ha denunciato una situazione sanitaria impressionante. Nell'ospedale di Bihać ci sono duemila ammalati e settecento letti. In città ci sono 70mila abitanti e altrettanti rifugiati. Se si escludono i feriti per la guerra le malattie che più preoccupano sono le epidemie di epatite e la tubercolosi. Moltissime le persone traumatizzate. «Sono tanti - ha riferito Ljubic - anche i casi di donne che per lo stress hanno avuto parti prematuri e non ci sono le macchine per trattare i neonati che hanno gravi deficit cerebrali». E poi Sarajevo. «La città è ormai un grande campo di concentramento - ha detto il medico - Come una prigione un po' più grande dove però ogni giorno si può essere ammazzati».

Croazia e Krajina

Accordo sulle questioni economiche

Il governo croato e i serbi secessionisti della Krajina hanno firmato ieri separatamente un accordo sulla normalizzazione delle loro relazioni economiche. A Zagabria, il documento è stato firmato in mattinata da Hrvjivo Sarinic, capo della delegazione croata ai colloqui con i serbi. Qualche ora dopo, a Knin, eletta capitale dell'autoproclamata Repubblica serba di Krajina, il capo del governo Borislav Mikelić ha firmato lo stesso documento. Sia a Zagabria sia a Knin, l'accordo è stato firmato anche dai copresidenti della Conferenza David Owen (per la Ue) e Thorvald Stoltenberg (per l'Onu) e dagli ambasciatori di Usa e Russia in Croazia, Peter Galbraith e Leonid Kerestjianta. Il documento prevede il ripristino delle forniture di acqua e elettricità alla Krajina, la riapertura dell'oliodotto per l'Adriatico e la riapertura dell'autostrada Zagabria-Belgrado. All'accordo di ieri, ha annunciato Galbraith, seguirà una intensa sulle questioni politiche. Sarinic ha sottolineato che l'accordo politico «dovrà essere raggiunto entro il 20 gennaio», altrimenti la Croazia non rinnoverà il mandato all'Unprofor.

Rinviata ogni decisione sulla partnership

Mosca tiene duro

Gli alleati: «Firmerà»

Nulla di fatto a Bruxelles, al vertice Nato. Kozyrev e Christopher s'incontrano ma la Russia resta ferma sulle sue posizioni: niente firma al progetto di cooperazione e no all'allargamento a Est della Nato. Lunedì vertice Clinton-Elsin. Cauti Londra. Ottimista Bonn: «Firmeranno». Martino: «Bisogna ascoltare Mosca. Il no alla Nato potrebbe rafforzare la Csce». Intanto c'è chi pensa di fare della Csce un pronto intervento nei paesi dell'ex impero sovietico.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Russia e Nato sempre sul chi vive. Dopo il rifiuto di Mosca di firmare accordi di cooperazione con l'Alleanza atlantica per protestare contro la decisione dei sedici di un allargamento ai paesi dell'Est europeo, ieri si è registrata una situazione di stallo. In mattinata il segretario di Stato Usa, Warren Christopher e il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev si sono incontrati senza concludere nulla. Si attende ora il vertice tra Bill Clinton e Boris Elsin, previsto per lunedì.

Christopher e Kozyrev si sono visti a Bruxelles nel quartiere generale della Nato, per oltre un'ora e hanno parlato, anche di Bosnia, del summit della Csce, che si terrà a Budapest il 5 e 6 gennaio e di Nagorni Karabakh. «È l'inizio di una seconda guerra fredda?», hanno chiesto i cronisti a Kozyrev, che ha risposto secco: «No». «La crisi si risolverà», ha assicurato il ministro degli Esteri britannico, Douglas Hurd, aggiungendo «ma non so quanto presto». Cauti anche il ministro degli Esteri polacco, Andrzej Olechowski, secondo il quale il rifiuto di Kozyrev non compromette l'allargamento a Est della Nato. Supercauto il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel: «Ci siamo dati molto da fare. Adesso aspettiamo con calma. Posso assicurarvi che non succederà niente di drammatico. La Russia firmerà e il progetto di allargamento non verrà cambiato. Inoltre Mosca non uscirà dal gruppo di contatto per la Bosnia. Forse ci saranno tensioni in futuro, ma non ne usciranno perché noi e loro siamo interdipendenti».

Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Martino, usa però accenti diversi: «Quello con Mosca è un arresto temporaneo e, paradossalmente, potrebbe avere una conseguenza positiva spingendo ancora di più verso un rafforzamento della Csce, nel prossimo vertice di Budapest. Martino allude al progetto di trasformare la Csce, che attualmente è un forum delle diplomazie di 51 paesi, in un pronto intervento, una specie di Onu regionale col compito di fare da pompiere, anche con azioni di tipo militare, nelle aree di crisi dell'ex impero sovietico. Il banco di prova del rafforzamento della Csce sarà proprio il Nagorni Karabakh, dove si pensa di inviare una task force di 3mila uomini. Martino inoltre rileva che al Consiglio di cooperazione della Nato, che si è tenuto ieri, «nessuno dei paesi interessati ha criticato Kozyrev, il quale è stato molto moderato nel presentare la sua posi-

zione». Il ministro degli Esteri italiano aggiunge che l'allargamento della Nato «è un fatto fisiologico», che non è «contro qualcuno», ma «per qualcuno». E precisa però che l'allargamento va fatto «senza che vi siano opposizioni da parte della Russia».

I ministri degli Esteri del Consiglio di cooperazione dell'Atlantico del Nord (Nacc) hanno approvato ieri il programma di lavoro per il prossimo anno. Del Nacc fanno parte i sedici della Nato e i 23 che hanno aderito agli accordi di partnership per la pace offerti dall'Alleanza atlantica agli ex componenti del Patto di Varsavia. Il programma riguarda la cooperazione in 20 settori diversi che vanno da quello militare, per operazioni di mantenimento della pace, a quello politico, che prevede consultazioni in caso di necessità. Il programma di lavoro prevede numerose esercitazioni militari comuni per adeguare gli armamenti al modello Nato. Martino definisce «incoraggiante» il programma, il quale sottolinea raccoglie il «pieno apprezzamento» dell'Italia.

Berlusconi a Kohl

A Essen anche Turchia Cipro e Malta

Nessuna reazione finora da parte del governo tedesco alla proposta del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, di invitare al Consiglio europeo di Essen (9 e 10 dicembre) anche tre paesi mediterranei: Malta, Cipro e Turchia. «Ma sicuramente il cancelliere Helmut Kohl, presidente di turno dell'Unione europea (Ue), risponderà a Berlusconi». Lo ha detto ieri una portavoce del Governo di Bonn. I due capi di governo, ha aggiunto, si incontreranno comunque a Budapest lunedì e martedì in occasione del vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce). Nella lettera a Kohl Berlusconi, aveva proposto alla Germania di invitare ad Essen anche i tre paesi mediterranei, che «sono legati da lungo tempo all'Unione Europea da un accordo di associazione». Invitando Malta, Cipro e Turchia ad Essen - secondo Berlusconi - «si darebbe una chiara visibilità della volontà dell'Unione Europea di mantenere uno stretto parallelismo tra le politiche adottate nei confronti dei paesi dell'Europa centro-orientale e dei paesi del Mediterraneo».

D'Alema: la sinistra deve coniugare mercato e solidarietà. Scharping: un pericolo la destra intollerante

Le crisi dell'Europa al conclave socialista

I paesi dell'ex Europa socialista e la transizione al mercato. A Budapest, l'Internazionale socialista denuncia l'illusione di un benessere «per tutti e subito» a cinque anni dalla caduta del muro di Berlino. L'intervento di D'Alema: «Necessario coniugare mercato e solidarietà». Scharping, leader dell'Spd: «Attenzione alla destra che diventa intollerante». Mauroy: «Il capitalismo non è più il padrone del nostro futuro». La sicurezza, la Nato e l'adesione all'Ue.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

BUDAPEST. «Una duratura sicurezza in Europa non è possibile contro la Russia. Ma lasciatemi dire: i russi non possono pretendere di porre il veto quando paesi più piccoli del loro cercano nuove forme di sicurezza: È vero, però, che l'ampliamento della Nato deve essere compiuto con attenzione e sensibilità». Lo «strappo» di Andrei Kozyrev, l'altro ieri alla Nato, è rimbalzato al consiglio dell'Internazionale socialista che ha radunato a Budapest oltre cento delegazioni

di partiti socialisti e socialdemocratici del mondo. È stato Rudolph Scharping, il leader dell'Spd, a richiamare l'incidente di Bruxelles che ha fatto salire la tensione con Mosca in una fase delicata per l'Europa. Proprio quando il conflitto in Bosnia mostra tutta l'impotenza della comunità internazionale (nella risoluzione finale è stata presa la decisione di inviare una delegazione nei territori di guerra) e mentre s'approssima il vertice dei capi di Stato e di governo del

l'Unione che tra una settimana, ad Essen, discuterà le forme e i modi di avvicinamento dei paesi dell'area centro-orientale. Il consiglio dell'Internazionale socialista, per la prima volta riunito in un paese dell'ex blocco orientale, ha dedicato la sessione in maniera particolare ai processi democratici nelle nazioni dell'Est che premono per entrare sia negli organismi europei sia nella Nato. Anzi il tema dell'approfondimento democratico, dello sviluppo di una efficiente

economia e dell'affermarsi della giustizia sociale ha campeggiato sullo sfondo della grande sala dell'Hilton dove si sono ritrovate personalità di più alto livello dei governi e dei partiti. Da Shimon Peres, ministro degli Esteri di Israele e premio Nobel, a Franz Vranitzky, cancelliere austriaco e leader del partito socialdemocratico, da Scharping a Massimo D'Alema, segretario del Pds, al suo primo impegno internazionale dopo l'elezione.

L'Internazionale socialista (dal settembre del 1992 con presidente il francese Pierre Mauroy, già primo ministro, e segretario il cileno Luis Ayala) ha messo a fuoco gli sviluppi politici e sociali in Europa esattamente cinque anni dopo la caduta del muro di Berlino. Dove stanno andando le nazioni centro-orientali? Mauroy, nel suo rapporto, ha detto: «Questi paesi, rimasti così affascinati dalla vorticosità finitiera del capitalismo, sembrano adesso fare appello ad un nuovo equilibrio sociale che concili l'esi-

genza di libertà e legittimi ideali di giustizia sociale». È il nodo che si sono trovati ad affrontare, nell'ultimo anno, quasi tutti gli ex paesi comunisti e i risultati elettorali lo hanno evidenziato in maniera chiara affidando il governo a partiti e coalizioni di ispirazione socialista (in un rapporto svolto da Piero Fassino sono state ricordate, tra le altre, le esperienze dell'Ungheria di Gyula Horn, della Macedonia, della Polonia dove le maggioranze sono state ribaltate).

Massimo D'Alema, dopo aver reso omaggio a Willy Brandt ed Enrico Berlinguer, ha affrontato il tema della transizione dai regimi comunisti. «Questo processo - ha detto - è entrato in una fase nuova. Sulle macerie del muro di Berlino si è, infatti, coltivata l'illusione che, dopo decenni di penuria e di scarsi consumi, il mercato da solo avrebbe assicurato, in breve tempo, un benessere facile e accessibile a tutti». Invece, questa transizione ha prodotto «squilibri e iniquità» ed il passaggio al mercato è avvenuto

senza regole, con il «formarsi di grandi ricchezze nelle mani di pochi». Lungi, dunque, da tentazioni nostalgiche di un ritorno al passato, quel che serve oggi all'Est, ha affermato D'Alema, è un'economia sociale di mercato capace di coniugare pluralismo e giustizia sociale. La sinistra europea, per D'Alema, deve essere capace di affrontare il nodo «mercato-solidarietà» e di sviluppare una riflessione teorica e politica adeguata, per evitare che si affermino istanze ribelliste o distruttive. Le quali finiscono per aprire la strada a tendenze pericolose. Infatti Scharping ha fatto riferimento al pericolo dell'estremismo politico e delle «tendenze fondamentaliste». Il leader dell'Spd ha richiamato esplicitamente la situazione austriaca e quella italiana dove il «passo è breve» per passare da posizioni di destra a posizioni intolleranti: «Ho in mente - ha detto - i vari Haider e Berlusconi».

Il segretario del Pds ha avuto una serie di colloqui durante la sua permanenza a Budapest. Si è in-

